

QUEL PASSATO CHE RITORNA

di ENNIO DI NOLFO

LA LISTA antisemita pubblicata su Internet con la schedatura di 163 professori che ha fatto sì che il Viminale rafforzasse la vigilanza degli obiettivi sensibili in tutta Italia suscita sgomento all'indomani della strage di Tolosa. Siamo di fronte ai sintomi di un'avanzata dell'antisemitismo che ha trovato in Francia l'occasione ma che riproduce episodi ormai troppo diffusi non solo in Europa ma in tutto il mondo.

za. Forse una scuola onesta, forse una famiglia ricomposta, forse una riflessione collettiva sulla portata di questi problemi potrebbe dare non solo la speranza ma anche la possibilità che riflettere sugli errori del passato significhi pensare a un avvenire più normale. Ma è sempre meno facile trovare chi si renda conto della necessità di una restaurazione morale poiché la civiltà contemporanea è fatta da tante innovazioni e da tanti stimoli da rendere precario il ritrovamento di una «bussola per navigare tra gli uomini» (per riprendere il titolo di un libro scritto, non a caso, nel 1944).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gruppi di giovani (ma non solo) sempre più numerosi si raccolgono sotto le insegne macabre del nazismo e del fanatismo per compiere azioni dimostrative, isolate forse, ma così numerose da avere il senso dell'abitudine, che si corre il rischio di tollerare come un episodio di criminalità comune. Invece si tratta di altro.

A quasi settant'anni dalla fine della guerra la memoria di ciò che fu il nazismo sbiadisce e la tolleranza verso gli epigoni diventa un fatto di cronaca. L'ignoranza, così diffusa, della storia recente, quell'ignoranza che porta i giovani a considerare il passato come una confusa poltiglia di eventi indistinti e perciò tutti eguali, finisce per prevalere. Ma sarebbe un errore fermarsi solo a questo aspetto degli ultimi eventi. Ciò che più colpisce chi conserva il ricordo del passato è la leggerezza con la quale nel mondo sviluppato, nelle generazioni «affluenti» ma ancor più nei Paesi in via di sviluppo, si considera la dissoluzione dei valori umani e la spinta a guardare ai delitti con indifferenza. In Europa, e dunque anche in Italia, l'eco degli eccidi francesi viene accostata a ciò che accade nel resto del mondo. È come se la fine della rigida disciplina bipolare, degli anni della guerra fredda, avesse aperto le porte degli inferi per farne uscire ogni sentore. Esiste insomma un iato profondo che rende sempre più difficile percepire i valori, distinguere il giusto dall'ingiusto, il bene dal male. I sociologi parlavano, alla metà del secolo scorso, di «eclisse del sacro»; oggi si dovrebbe parlare di «eclisse dell'etica», cioè dell'incapacità di collocarsi all'interno di una gerarchia di valori che anteponga ciò che davvero è umano da ciò che lo contraddice. La memoria corre al caso di Anders Breivik, il giovane norvegese che con le sue armi uccise senza apparente motivo decine di suoi coetanei. Ma potrebbero ricordarsi molti altri episodi analoghi.

Una profonda crisi morale accompagna la crisi economica e ne rende più penosi gli effetti. Bisognerebbe pensare ai rimedi ma, al di là delle espressioni rituali, pochi sembrano comprendere le radici di un male che, del resto, non può che rispecchiare la dissoluzione della società civile. Viviamo in una fase di profondo cambiamento e, come accade in queste circostanze, il peggio di ciò che è negli uomini si manifesta con prepoten-

